

Le paure, la rabbia, l'orgoglio di chi non si rassegna «Di questo passo temo il commissariamento»

«L'università vuole un futuro. Non si rassegna a un ruolo marginale né alla condanna alla fine». Così **Umberto Sereni**, professore ordinario di storia contemporanea all'università di Udine, descrive il messaggio sotteso alla protesta, perché - chiosa - «è la volontà di continuare a credere nel futuro che unisce docenti, studenti e famiglie». Moltissima solidarietà ha caratterizzato il via alla mobilitazione di ieri. In piazza studenti, ricercatori e tanti docenti, fra loro anche l'ex prorettore, Maria Amalia D'Aronco. Ma è **Laura Rizzi**, ricercatrice di econometria (la disciplina che applica la statistica all'economia) a spiegare a fondo i problemi contro cui l'ateneo si trova a combattere:

«Viviamo nell'incertezza legata al destino della nostra attività. Al momento siamo assunti con contratti a tempo indeterminato, ma la riforma vorrebbe modificarli inserendo un fine ultimo che non consentirebbe più il rinnovo». E la mobilitazione si muove anche contro un pesante problema economico: «Tutti i docenti sono a rischio - aggiunge Rizzi - e con loro anche il regolare svolgimento delle lezioni. La mancata chiusura del bilancio mette a rischio l'intero ateneo e, se le cose dovessero precipitare, l'università potrebbe persino andare incontro al commissariamento. Tutto questo in un ateneo sotto finanziato che da anni ha adottato un atteggiamento virtuoso

con il blocco dei concorsi e degli avanzamenti di carriera. È stata solo quella rigidità che ci permette ora di sopravvivere». Ai ricercatori competono tutte le mansioni dei docenti, dalle lezioni agli esami, persino affiancare gli studenti nella redazione delle tesi. Così accade anche per **Cathryn Scott**, ricercatrice anatomo patologa: «Il problema è mantenere un'offerta formativa di qualità. Già oggi, se non si fosse agito con la riorganizzazione economica, non ci sarebbero i soldi per gli stipendi. Il ddl Gelmini ha sorpreso perché ha messo fuori ruolo i ricercatori, ma una razionalizzazione è necessaria». (m.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, il professor Umberto Sereni, Laura Rizzi e Cathryn Scott mentre esprimono le preoccupazioni per il futuro dell'ateneo